

# MARSCOUTE

online!



Enrico Frattesi

Enrico è partito per l'ultima sua route,  
ma questa volta senza zaino

# IL RICORDO DELLA PATTUGLIA

Caro Enrico,

CI SIAMO RITROVATI DOPO UN LUNGO PERIODO DI NON FREQUENTAZIONE ED ABBIAMO RIPRESO A PERCORRERE ASSIEME L'ANTICO SENTIERO. ED IL TEMPO È RITORNATO A SCORRERE UNIFORME.

AVEVO DIMENTICATO ALCUNE TUE PECULIARITÀ, NASCOSTE DA UN'APPARENZA BRUSCA E IMPOSITIVA DOVUTA ANCHE A CARATTERISTICHE FISICHE, COME LA VOCE SONORA. MA DIETRO C'ERA IL BAMBINO DEL VANGELO CON LE COMPETENZE DELLO SCOUT E LA CAPACITÀ NON SOLO DI ASCOLTARE MA ANCHE DI ACCETTARE L'ALTRO.

È STATO BELLO AVERTI ACCANTO IN QUESTO POCO TEMPO, PRESTARE ATTENZIONE ALLE TUE RIFLESSIONI ED AI TUOI SOMMESSI CONSIGLI, VEDERTI TESTIMONE FELICE DI UN SERVIZIO FESTOSO, CON GLI OCCHI E LA MENTE APERTI PER LA SOLIDA ESPERIENZA EDUCATIVA.

DICEVI SEMPRE LA TUA E NON TI TIRAVI MAI INDIETRO, PRONTO SEMPRE A DARE IL TUO CONTRIBUTO E LA TUA PARTE DI FATICA. SAPEVI, COMUNQUE, ACCETTARE ANCHE LE IDEE DEI PIÙ GIOVANI DELLA PATTUGLIA E CONFRONTARTI CON DISPONIBILITÀ.

IL RAMMARICO È DI NON AVER PIÙ TUTTO QUESTO E DI NON AVER AVUTO ABBASTANZA TEMPO PER PERCORRERE ASSIEME UN TRATTO PIÙ LUNGO DI STRADA.

GRAZIE DI TUTTO.

CARLO

Caro Enrico,

essere scout vuol dire più di ogni altra cosa camminare insieme. Crescere insieme.

In questo breve periodo in cui le nostre strade si sono incrociate abbiamo condiviso idee, pensieri, un servizio nuovo per tutti, un'avventura, un'impresa ardua, faticosa e bella.

Non mi va giù l'idea che i nostri scarponi non si siano incamminati insieme prima; non mi va giù che la tua strada abbia cambiato direzione così bruscamente.

Ti ho conosciuto poco, e anche questo, proprio non mi va giù.

Adesso ti penso e rido, come tu avresti voluto che facessi. Perché se una cosa ci porteremo dietro tutti, è il tuo saper ridere, sempre e comunque.

Chiacchierando, durante una cena di pattuglia, ci avevi detto: "Non ce capisco nie' de 'ste robbe nuove, però ce vengo e faccio quello che posso, male nun me farà!".

Ecco, anche se sei partito troppo presto per una nuova avventura, questo ricordo me lo porterò sempre dietro, come un bagaglio prezioso da custodire nello zaino.

E se un giorno qualcuno mi chiederà cosa ricordo di Enrico, dirò:

"il suo sapersi mettere in gioco, la sua semplicità, il suo essere sempre pronto e il suo non prendersi troppo sul serio... ma nulla in confronto al suo sorriso e la schiettezza, armi vincenti di una grandissima persona!"

Grazie Righetto, per avermi fatto ridere sempre e comunque.

Francesco

Due righe per Righetto, che si metteva sempre alla prova in cose nuove.

Righetto con le mani grandi segnate dal lavoro, che ti chiedevi come facessero a scorrere instancabili sulla tastiera del computer.

“Perché ce l’hai il computer, vero?” – ricordo di aver pensato, senza malizia, la prima volta che ci siamo riuniti con la neonata pattuglia stampa.

Presto avrei scoperto che, oltre ad avere il monitor sempre acceso, in Enrico pulsava una vitalità, un gusto per la vita e per le persone da far invidia a noi cosiddetti giovani.

Atteggiamento pacificato, il suo, eppure acceso, anche da questo nuovo incarico: lui che dell’Agesci regionale conosceva corsi e ricorsi, da subito aveva dichiarato che avrebbe messo al servizio di Marche Scout tutto quello che sapeva e poteva, come un buon artigiano che nella parola riconosce uno strumento educativo importante, da maneggiare con cura, conscio dei propri limiti, con costanza.

Righetto nel suo laboratorio – redazione occasionale di Marche Scout - inondato di luce, dove la polvere in movimento nell’aria sembrava imitare solo in parte la vorticosità dei suoi pensieri.

Un suono al campanello, uno squillo al cellulare...due al massimo: il tempo di sospendere l’attività del momento ed era subito da te, per risolvere con la sua praticità l’incertezza del momento o suggerire l’interlocutore giusto per l’intervista del numero successivo.

Sempre pronto, anche a spronare con la sua solida spensieratezza.

Righetto narratore instancabile degli albori dello scoutismo jesino – quante volte ho provato a sorprenderlo con qualche storia inedita del mio, di cui magari ero appena venuta a conoscenza... per scoprire che, oltre ad esser stato presente, magari l’idea era venuta a lui.

Righetto dalla voce grossa e gentile, dai valori radicati nel passato e protesi in ogni istante verso le nuove generazioni, che ha cercato di interpretare e comprendere anche attraverso la rubrica – da lui fortemente voluta – sulla Legge.

“...fratello di ogni altra guida e scout”: grazie per la strada fatta insieme.

Simonetta

## Il ricordo Di Enrico

Forse, per essere più precisi, piuttosto che di ricordo dovrei scrivere di come la conoscenza di Enrico (seppur breve e superficiale) abbia fatto di me un uomo fortunato. Prima di scrivere questo Pezzo cercavo di farmi tornare alla mente la cosa che mi aveva colpito di più in lui: senza dubbio è stata la sua risata a essermi rimasta dentro. Una risata che mi fa eco dentro come quando rideva in quelle grotte a Camerano al nostro primo incontro di Pattuglia. Credo che quella risata era frutto di un entusiasmo naturale che si portava dietro in ogni esperienza che faceva. Una voglia di fare, anche nella nostra Pattuglia Stampa, che lo faceva venire a riunione con grande volontà ma anche propensione all'ascolto..Un episodio che conferma questa grande passione l'ho sentito proprio l'ultima riunione in Sede Regionale: raccontava, che mentre diceva alla moglie cosa si faceva in Pattuglia e le varie possibilità di scrivere e mandare i numeri di Marche Scout via mail, migliorare il re-stiling dei numeri; la moglie gli chiese cosa ci andasse a fare, visto che con le nuove tecnologie non aveva molte affinità. E Lui gli rispose, "che ne so, io vado lì e qualcosa faccio, io metto a disposizione quello che so". Mi porto questo preziosissimo bottino dietro e spero di essere all'altezza di custodirlo, come lui è stato all'altezza di insegnarcelo senza dire una parola.

Giuseppe

Quando ho iniziato questa grande avventura scoutistica, 15 anni fa, subito dopo la Promessa, il mio Capo Reparto mi infilò al collo un fazzolettone verde bordato di bianco, lo stesso identico fazzolettone che Enrico portava al collo. Ai miei occhi di giovane guida inesperta, guardando Enrico pensavo che fosse "uno di quelli che conta muntubè" (per dirla alla jesina).

Dopo tanti anni ti ho ritrovato in Pattuglia Stampa, e abbiamo iniziato a condividere insieme i viaggi verso la sede regionale, ed è proprio qui che ho imparato a conoscerti come Uomo e come Scout. Con il tuo sorriso, le tue domande sul gruppo di Pianello che hai visto nascere e crescere.

In questi giorni ho riletto tutte le mail che ci siamo scambiati in questi due anni di servizio in Pattuglia e ora riesco solo a immaginare parole di ringraziamento per questi due anni...

Grazie Enrico per il tuo entusiasmo, grazie per la gioia tipica dei lupetti ogni volta che "cacciavamo" un nuovo numero di Marche Scout; Grazie per lo spirito avventuriero di un grande esploratore con cui hai affrontato tutte le nuove sfide che ci siamo riproposti di portare avanti; Grazie per aver messo le tue qualità, conoscenze e abilità a servizio di noi giovani membri della pattuglia, come un ottimo rover.

Questo secondo numero di Marche Scout online è dedicato a te, spero che lo considererai "forte muntobè, 'mbelpò e na mucchia..." come avevi definito il primo numero.

Buona Strada  
Sara

# Il Ricordo di un Amico

Rischio di dire una cosa banale o assurda, ma io questa morte non riesco ad accettarla: non mi sta bene proprio per niente.

Come sacerdote, ma ancora prima come cristiano, credo nella vita eterna e nella risurrezione dei morti: però questa morte non mi sta bene per niente lo stesso.

Morire sì, ma non così, a sessanta anni, d' improvviso, senza dire niente e lasciandoci senza parole, sgomenti e sconcertati.

Mi immagino se queste parole le avessi dette davanti a lui, magari mentre stava lavorando nel suo laboratorio, come mi era capitato molte volte.

Un improvviso impennarsi del suo vocione e un ampio gesto del braccio mi avrebbero sicuramente arrestato: "Ma razza de' 'sto disastro de' prete (così mi diceva quando ci beccavamo), quante volte te l' ho da dì che quando sento queste cose mi viene proprio da in...alberarmi!!!". (La parola finale non sarebbe stata esattamente quella, ma il senso di tutta la frase sarebbe stato esattamente quello).

Mi risentirei tutta la sua vitalità, l' esuberanza, l' eccesso nell' esprimersi con immagini forti e colorite nell' argomentare le sue idee, la voglia di andare avanti evitando qualsiasi tipo di malinconia.

La conclusione sarebbe avvenuta puntandomi il ditone contro in maniera ondeggiante, quasi a scandire il ritmo sillabando le parole, iniziata con un: "Ricordati sempre, don Alberto, che...", e sarebbe stata semplice e schietta, rifuggente da complessità, magari con qualche eccesso di semplificazione, certo non insabbiata in conclusioni bloccanti.

Conclusione che avrebbe seguito il rimprovero di non avere accettato un fatto ma di averlo appesantito con considerazioni che non potevano modificarlo ma che anzi non facevano altro che esacerbare un dolore abbattendomi ancora più e togliendomi la voglia di reagire e di andare avanti con coraggio.

Il fatto. Questo era importante per lui. Molto meno le considerazioni che si potevano fare attorno ad esso, se proprio non facevano sbrigare ad affrontare un problema ma solo a rinviarlo. "Ce damo 'na mossa?" come amava ripetere.

Una specie di anti-intellettuale, nonostante il gran numero di libri che gli piaceva leggere.

Proprio ieri, dopo la veglia di preghiera per lui, ci si è fermati a ricordare scene passate della sua lunga attività scout. C' era chi si è ricordato di cose accadute trentacinque anni fa come se fossero successe ieri, e quasi tutte ci hanno fatto ridere divertiti!

La memoria riesce ad annullare la distanza del tempo se davvero un evento si è radicato nel proprio cuore.

Quando il ricordo di una persona riesce a confortare un' amarezza, è segno che questa persona è rimasta nel cuore!

E' venuta fuori questa espressione curiosa nella veglia: la leggerezza della vita nonostante la mole del corpo; con questo senso di leggerezza voglio ricordare Enrico.

Comunemente si dice: "A tutto c' è rimedio, meno che alla morte!".

Come cristiani dovremmo dire: "Anche alla morte c' è rimedio, se è vero che uno è risorto dai morti!".

Qui siamo riuniti perchè crediamo che Enrico sia accolto e abbracciato da Lui, che in Lui abbia trovato luce e ristoro, la tenda (cosa importante del cammino degli scouts) del grande riposo prima del risveglio.

L' incontro con il Vivente gli sia davvero consolazione di ogni pena, liberazione, leggerezza e grande divertimento!

# Il Ricordo della Comunità Capi di Jesi 4

Carissimo amico di tante avventure si è fatta sera e non ce ne siamo accorti.

Che spettacolo la vita, con quanta gioia ci hai contagiato.

Vivere in pienezza.

Quella pienezza che ci hai trasmesso ogni volta che ti abbiamo incontrato, quando abbiamo scherzato e giocato insieme, quando abbiamo discusso in maniera colorata nei modi e nei termini.

Dalla tua gioiosa semplicità, dal tuo mettere sempre tutto in discussione senza mai smettere di sognare, abbiamo imparato la leggerezza, abbiamo imparato a prendere tutto con ironia, utile elemento per vivere ogni giorno con entusiasmo e trasmettere sempre la speranza.

Righetto, quante discussioni sui temi educativi, su cosa era meglio o peggio, sui percorsi delle Route, sulle organizzazioni dei campi ... ma sempre con l'obiettivo di far cogliere ai nostri amati ragazzi la bellezza del messaggio cristiano.

Sei stato un nostro pioniere, insieme ad altri hai sognato e lavorato per costruire il nostro gruppo guardando lontano.

Un grande uomo, dalla grande voce e dalla grande camicia scout, che tra i bottoni nascondeva un cuore generoso e sensibile, che non si è mai stancato di servire in tutti questi anni in tante situazioni e a diversi livelli sempre in maniera genuina.

Te ne siamo tutti riconoscenti.

Grazie per la gioia, per la speranza, per la leggerezza, per la disponibilità e per il tuo grande sorriso.

Grazie per questi doni che ci lasci e che ci accompagneranno nella vita. E non dirci che non vuoi sentirti ringraziare, perché non hai tempo "de andà su la chiesa de le grazie".

Ti ringraziamo Signore, per questo nostro caro fratello con cui abbiamo servito con gioia nel tuo nome con i limiti delle nostre umane vesti.

Invochiamo la Vergine Santissima di accompagnare Enrico davanti all'Altissimo con la Sua misericordiosa intercessione e di infondere attraverso la fede, serenità e coraggio ad Anna, Francesco, Andrea, Emanuele e a nonna Piera, trovando in Lei conforto al dolore del distacco.

Ti portiamo nel cuore,

I tuoi fratelli scout  
La Comunità Capi di Jesi 4

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

*Carissimi fratelli capi, da questo numero partirà una simpatica “rinfrescatina” degli articoli della nostra Legge. Intendiamoci, non abbiamo l’ambizione di scrivere un “trattato filologico” e non abbiamo nemmeno l’intenzione di annoiarvi a morte. Il nostro è solo un ricordarci e ricordarvi “Le regole” di appartenenza alla nostra Associazione. Prendendo spunto dalla bellissima lettera inviata a tutti i capi dai nostri Capo Guida e Capo Scout nazionali inizieremo questa piccola “Revisione” con l’art. 9:*

## **LA GUIDA E LO SCOUT SONO LABORIOSI ED ECONOMI**

Il nostro fondatore B.P., nello scrivere la Legge Scout, con l’articolo 9 diceva: “L’Esploratore è economo, vale a dire che risparmia ogni centesimo che può e lo mette in banca, così da poter avere del denaro per mantenersi quando si trovi senza lavoro e così non essere a carico di nessuno; o da poter avere denaro per darlo ad altri quando ne abbiano bisogno”. Questo B.P. lo scriveva cent’anni fa; purtroppo, in questo periodo di crisi è ridiventato di attualità. Non pensiamo, quando sentiamo di licenziamenti, cassa integrazione, mobilità... che si parli sempre di cose lontano da noi. Probabilmente anche nei nostri gruppi ci sono ragazzi le cui famiglie vivono queste situazioni a dir poco “spiacevoli”. Anche i 100 euro per l’uniforme, lo zaino, il campo estivo o altro diventa un problema grossissimo. Che facciamo: questi ragazzi li buttiamo fuori? O è qui che le parole del nostro fondatore ridiventano attualissime?! Ricordo che quando ero scout io (a quel tempo un mio squadrigliere era un certo Camillo Benso conte di Cavour n.d.r.) si ettevano le quote settimanali: ogni sabato, cioè, si portavano alla riunione 50 lire. Il tesoriere di Squadriglia le raccoglieva in una scatola ed ogni fine mese consegnava la somma al capo reparto per formare la “Cassa di Reparto”. Naturalmente chi non poteva non dava niente e nessuno di noi si sognava di fare il benché minimo commento. Quando si partiva per il campo estivo e si doveva portare la quota, se un ragazzo non poteva permettersela (non pensate fosse una cosa tanto rara), i soldi si prendevano dalla cassa di reparto. Oggi come oggi è impensabile fare una cosa simile??? Nei nostri gruppi l’autofinanziamento è ancora in pratica oppure ormai siamo tanto “signori” da non averne più bisogno? E qui naturalmente andiamo a trattare il secondo aspetto dell’articolo della legge cioè la laboriosità. Ma scusate fratelli capi, l’abilità manuale dei nostri ragazzi dove è andata a finire? Siamo ancora capaci di trasmetterla? Mi riferisco in particolare alle opere che fino a qualche anno fa i nostri reparti realizzavano brillantemente!!! Per fare qualche esempio: ricordo gli orologi dalle più svariate forme (automobili, animali, disegni) realizzati con legno compensato dal costo di 1 euro e rivenduti a 5; oppure i burattini con le forme della Pantera Rosa ceduti ad offerta libera; o ancora le palme laccate di spray oro o argento consegnate dietro libera offerta dei fedeli nella domenica delle Palme. Queste non sono altro che alcune delle innumerevoli idee che ci sono per tirare su un po’ di soldini che alla fine servirebbero per abbassare notevolmente le quote dei nostri campi estivi. Ora smetto di tediare sperando che queste “due” righe vi abbiano un pochino sollecitato la fantasia ed abbia “stimolato” la vostra voglia di fare il CAPO.

BUONA STRADA  
Enrico Frattesi

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

## IL TESORIERE

Il trafiletto che segue, continuando il tema dell'articolo della legge "La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi", apre la porta a una figura che purtroppo nell'AGESCI finora non ha avuto un ruolo determinante nella gestione comune. Eppure è ormai indispensabile disporre di capi in tutti i livelli delle strutture, dalla Comunità Capi del singolo gruppo ai servizi centrali, che tengano i conti, redigano e/o aiutino a redigere i bilanci o chiedano sovvenzioni, e che anche in quest'ambito di natura tecnica, mantengano i principi educativi del capo scout.

Ogni struttura dell'associazione, dalla più piccola che è il gruppo con la Co.Ca., alla Zona, alla Regione ed infine il Centrale, dispone di una certa cifra, che mentre dalle strutture più alte viene direttamente dalle quote associative dei ragazzi, nei singoli gruppi questi soldi vengono anche dall'aiuto diretto famiglie. E, la gestione di queste somme "a disposizione di tutti", è proprio il compito specifico del tesoriere. Rivestendo, chi scrive, proprio questa funzione, per far comprendere meglio agli amici lettori con quali problematiche mi debba confrontare, farò qualche esempio pratico. Molte volte, espletando il mio servizio, ho notato in alcuni capi una certa "leggerezza" nell'educazione al risparmio, e quindi alla corresponsabilità nell'uso dei soldi dei nostri ragazzi. Il primo caso che mi viene in mente sono i rimborsi per l'organizzazione di attività associative. In queste circostanze infatti noto spesso come i capi facciano una "quantità industriale" di riunioni di pattuglia, dove ognuno prende l'auto. Nella programmazione che le pattuglie fanno, può esserci spazio anche per una programmazione delle riunioni? So che l'inventiva dei capi, specie giovani, è notevole ed ho fiducia che troveranno le soluzioni più adeguate, nell'ottica del miglior servizio possibile. Da parte mia posso suggerire il metodo anglosassone del car-sharing: un capo può passare a prenderne un altro lungo la strada o con una breve deviazione. Ripeto, non a discapito del servizio! L'assemblea regionale delegata è la massima espressione di democrazia associativa e ogni decisione presa dai capi in assemblea è "sovrana", premesso questo però mi sembra pienamente ricollegabile con l'argomento in questione una decisione presa da un'assemblea trascorsa, quando, dietro proposta di "non so chi", si è stabilito che i fondi regionali avrebbero dovuto essere spostati presso la Banca Popolare Etica, dove non esistono interessi attivi (e questo è il male minore) e, soprattutto, dove ogni movimento o bonifico prevedono una commissione a differenza della banca dove il denaro era precedentemente depositato, totalmente gratuita. Per carità con ciò non voglio certo sminuire le motivazioni di natura etica e morale alla base della decisione, ma i principi di economicità dove li abbiamo lasciati??? A nessuno dei capi, che ha votato sì a questa proposta, è venuto in mente che quelli che gestiamo non sono soldi "nostri", ma soldi dei ragazzi e delle loro famiglie? Ripensiamoci!

Intendiamoci, con questi esempi non ho certo intenzione di "rimproverare" nessuno. Si tratta semplicemente di analizzare le varie situazioni, che possono capitare nella vita scout di tutti i giorni, dal punto di vista del tesoriere. Ciò che intendo è esortare ad una migliore gestione, da parte dei capi, dei soldi di tutti, e nell'usarli non dimentichiamoci nemmeno della trasparenza nell'amministrare fondi o beni comuni. Quest'ultima sia per soddisfare il legittimo diritto del contribuente (a tutti i livelli della struttura) sia, e soprattutto, per alimentare una sana cultura di onestà e responsabilità dell'amministrare.. E per concludere, uno dei principali compiti del tesoriere, cioè l'esortare ogni struttura dove egli presta servizio a risparmiare per quel "non si ma mai" ritorna di attualità in questi giorni drammatici che, con il dolore nel cuore, portano tutti con il pensiero verso l'Abruzzo.

BUONA STRADA  
Enrico Frattesi

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

Carissimi fratelli capi, continuiamo con la nostra piccola “rinfrescatina” della Legge Scout, sempre con la speranza di non annoiarvi troppo. In questo numero tratteremo l’articolo 4 che dice: **La Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout.** Quando ai suoi tempi B. P. scriveva “L’esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l’altro appartiene”, certo non immaginava lontanamente quanto oggi duemilanove quelle parole fossero così attuali. Egli ai suoi tempi esortava gli Esploratori, quando incontravano altri Esploratori, (anche se non li conoscevano) a fornire loro qualunque aiuto possibile dandogli cibo, alloggio o (per quanto possibile) qualunque cosa di cui potevano aver bisogno. Tutto questo in nome della fratellanza Scout. Ma per chi non è un nostro fratello Scout???? A proposito di “fraternità” permettetemi una piccola disquisizione. Ricordo, quando ero in reparto, (si sta parlando di A.S.C.I.) tra noi esploratori, come in una qualunque famiglia, tra fratelli, ci si chiamava sempre e solo per nome, al punto che non ho mai saputo il cognome di alcuni miei coetanei Scout. Invece purtroppo oggi, girando tra i reparti ai vari San Giorgio oppure alle varie Route (ultimamente quella regionale) ho sentito tantissimi Scouts chiamarsi tra loro solo con il cognome come se fossero a scuola o in una squadra di calcio. Ci eravamo lasciati con una piccola provocazione, e sono fermamente convinto che l’articolo della Legge che richiama alla fratellanza sia un punto fermo su cui incentrare la nostra Azione Educativa. Gli Scout e le Guide, i Rover e le Scolte Hanno sempre saputo dimostrare concretamente l’amore verso il prossimo specialmente nelle calamità naturali. Quante volte siamo accorsi ad aiutare gente che non conoscevano, basta ricordare Firenze, il Friuli, l’Irpinia ecc., anche in tempi nei quali la Protezione Civile nemmeno si sognava di nascere. L’attenzione agli altri è un “Qualcosa” che ci entra nelle ossa sin da piccoli, da quando cioè entriamo nell’associazione da Lupetti/Coccinelle. Un esempio lampante è il Thinking Day dove tutti gli anni doniamo un “Penny” o l’equivalente per persone che non conosciamo e che non sappiamo neppure dove sono, a noi basta sapere che hanno bisogno. Il significato del nostro saluto lo conosciamo più o meno tutti, il più grande aiuta il più piccolo, oppure in un’altra ottica, il più esperto aiuta “L’imbranato”(il piede tenero). Questo però avviene dentro le nostre sedi o nelle nostre attività. Non è troppo facile così???? Perché questo aiuto o competenza, chiamiamola come ci pare, non la facciamo uscire fuori del nostro ambito? Un paio di esempi pratici; proponiamo ai nostri ragazzi del Clan un doposcuola(una volta la settimana o più se c’è la possibilità) per i ragazzi stranieri della nostra parrocchia, per aiutarli a parlare l’italiano. Sono convinto che quei ragazzi assimileranno la nostra lingua più in un’ora che in una settimana a scuola. Perché un sabato ogni due o tre mesi non portiamo i nostri reparti davanti ai supermercati della nostra città ad invitare la gente a comprare un pacco di pasta o di riso (non di più) per chi è meno fortunato di noi? Eventualmente sta poi a noi organizzarci con la Caritas o con la nostra parrocchia per distribuirlo ai bisognosi. Finisco salutandovi con le parole che ci ha trasmesso Nostro Signore Gesù Cristo:“AMATEVI GLI UNI E GLI ALTRI COME IO HO AMATO VOI”.

Buona Strada a tutti  
Enrico Frattesi

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

## IL SENSO... DELL'ACCOGLIENZA

Ultimamente ci è capitato di notare che le soluzioni più azzeccate sono arrivate fermandoci a riflettere su tutto ciò che spesso – sempre!? - diamo per scontato. “Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altra guida e sco...Fratello di ogni altra guida e scout.

Bene.

Giusto.

Giustissimo.

Ma quanto è vero nella realtà? E soprattutto, ci viene in automatico, fin dal primo momento?

Oggi vogliamo essere sinceri!

Per noi capi, l'aver cura dei ragazzi, voler loro bene per come sono fatti (diversi da noi!!) non è cosa immediata e quindi il diventare fratelli e sorelle maggiori si conquista, giorno dopo giorno, un po' alla volta. E questo, per Noi che siamo tutti in

fermento per l'inizio del nuovo anno vale più che mai. I Passaggi sono alle porte, il Nuovo Noviziato sta per arrivare, si cominciano a preparare le veglie e le prime attività, si attende... E l'attesa dell'accoglienza, per ogni maestro dei novizi, assume un significato nuovo rispetto al semplice aspettare che i ragazzi entrino in branca. Un'attesa tutta concentrata nel creare un'atmosfera di totale apertura, comprensione, stupore e curiosità del nuovo. Allora ecco che l'accoglienza si arricchisce di una

buona dose di Meraviglia verso i ragazzi, il loro modi di fare, il loro essere persona. Quindi un “beato appassionarsi”! Tutto si schiarisce ed inizia a prender forma. Forma sì, perché notiamo sempre di più che in Noviziato c'è ben poco di predeterminato; tutto ciò che all'inizio può sembrare nebuloso, si definisce poco alla volta, esperienza dopo esperienza ed assume una forma, appunto, che solo alla fine di questo magico anno appare come un preciso disegno che i ragazzi hanno creato su di loro, con noi accanto. E non occorrono speciali “magicabula bibidi bobidi bu”, ma piuttosto... Preparando quest'anno la veglia di accoglienza che utilizzerà i cinque sensi (perché tutte le esperienze” vanno assaporate, ascoltate toccate con mano e con piede e persino “sniffate”... insomma vissute a pieno) ricordiamoci di un senso in più: l'amore fraterno. Perché per quanto possa sembrare banale o scontato, solo con questo senso in più potremo sperimentare, dell'accoglienza, il senso vero!

Staff R/S Jesi 4.

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

Continuando le nostre chiacchierate sugli articoli della Legge Scout oggi parleremo dell'articolo 8: "**La Guida e lo Scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà**".

Come di consuetudine iniziamo con le parole del nostro B.P. "L'ESPLORATORE SORRIDE E FISCHIETTA IN TUTTE LE DIFFICOLTA'. Quando riceve un ordine dovrebbe eseguirlo allegramente e prontamente, non lentamente e di malavoglia. Gli Esploratori non brontolano mai per i disagi, né borbottano gli uni contro gli altri, né si lagnano quando sono eliminati, ma continuano a sorridere e fischiettare. Quando un treno vi scappa sotto il naso o qualcuno vi pesta il callo favorito (per quanto un Esploratore non dovrebbe avere calli) e in qualunque circostanza irritante dovrete sforzarvi di sorridere immediatamente, e quindi fischiettare un motivo, e tutto andrà a posto. La punizione per chi imprechi o dica parolacce consiste in una tazza d'acqua fredda rovesciata, per ciascuna mancanza, nella manica del colpevole dagli altri Esploratori."

E' chiaro che le parole di B.P. devono essere prese come una metafora, altrimenti come Scout e Guide avremmo tanti ".....". Voi come definireste un ragazzo o una ragazza che mentre pianta una tenda si dà una martellata in un dito e si mette a cantare e fischiettare???

Sorridere nelle difficoltà :

Luca vive in una famiglia dove il babbo ha appena perso il lavoro. Benedetta ha il fratello in ospedale per un brutto incidente stradale. Secondo me c'è poco da sorridere. Noi capi siamo in grado di educare i nostri ragazzi ad affrontare queste difficoltà? Come Capi ed educatori Scout cosa ci differenzia "dal mondo"? E' il momento di guardarci dentro, di fare un piccolo esame di coscienza. Siamo in grado di ridere di noi stessi quando ci arrabbiamo come matti se perdiamo una partita? Di non dare la colpa ad un altro quando sbagliamo strada? Oppure di non prendersela con il mondo intero se veniamo bocciati all'esame di "chimica"?

L'ottimismo, la fiducia a cui ci richiama B.P. pretendono da noi una testimonianza serena e forte della speranza. Siamo noi a fare la differenza, a tradurre in atteggiamenti concreti questi principi metodologici. Ma il messaggio di speranza passa soprattutto attraverso quello che noi siamo, non in quello che vorremmo che gli altri vedessero in noi. A questo punto "Speranza" è sinonimo di "Coerenza". So che tante volte la parola coerenza ci spaventa, perché ci costringe ad esporci e si rischia di essere giudicati e messi all'indice alla prima caduta, ma con il coraggio che contraddistingue noi Scout riusciamo ad aggirare i vari ostacoli della vita. Noi educatori, con l'aiuto della positività del nostro metodo (a patto che il suo utilizzo sia davvero mirato, intenzionale e profetico), dovremmo dare speranza e coraggio ai nostri ragazzi per affrontare con il "sorriso in bocca" le varie difficoltà che incontreranno nella loro vita.

Enrico Frattesi

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

Se sei tra coloro che si fanno belli del fatto di riuscire a eludere le tasse, se usi l'opportunismo come arma, se impieghi un metro in attività e un altro sul lavoro, se sali in autobus senza biglietto perché tanto in Italia controlli non ce ne sono, se.... lascia perdere.

Questo articolo? No: lo scautismo!!!!

Affermazione "secca" senza dubbio, quella che fanno due capi Scout su "Proposta Educativa" ma altrettanto vera. Perché piaccia o no, c'è un articolo della Legge che qualifica più di altri il nostro essere e che la rende concreta: **La Guida e lo Scout sono leali.**

B.P. in Scautismo per ragazzi usa la parola fedele al posto di leale ma la sostanza non cambia, e dice: L'Esploratore è fedele: al Re, alla Patria, ai suoi Capi, ai suoi Genitori, ai suoi datori di lavoro e ai suoi dipendenti. Deve rimanere con loro malgrado ogni difficoltà contro chiunque sia loro nemico o contro chi anche sparli di loro. Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni è passato più di un secolo dal modo di scrivere del nostro fondatore ad oggi, ma quello che voglio ribadire è il concetto chiaro ed inoppugnabile che egli voleva trasmettere. Senza lealtà non si può meritare fiducia, essere amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout, essere cortesi, obbedire, essere puri....E per noi Capi è ancora più importante, perché oltre che "viverla" la lealtà dobbiamo trasmetterla ai nostri ragazzi, e per dirlo in un modo più chiaro dobbiamo TESTIMONIARLA. Si inizia in branco/cerchio, dove, citando La Legge del Branco, "il Lupetto/la Coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio". Si prosegue in reparto, dove la lealtà è nuovamente nella Legge per arrivare, infine, in clan per fare dello scautismo una scelta di vita, nella quale dalla lealtà non si può proprio prescindere. Sempre in Scautismo per Ragazzi B.P. ha scritto: "Siate leali e sportivi nel gioco della vita e insistete perché giochino lealmente anche gli altri". Probabilmente questo articoletto è inutile, perché tutti siamo leali quanto basta (cioè molto, perché un "po leali" non serve a nessuno), ma io penso che una "rinfrescatina" sul concetto di lealtà non ci faccia per niente male. E ci facciamo aiutare sempre da B.P. con il Libro dei Capi: LEALTA' VERSO NOI STESSI, poche parole. Abbiamo fatto una Promessa, chi molti chi pochi anni fa, non ha importanza ci siamo impegnati ad osservare la Legge Scout. LEALTA' VERSO I RAGAZZI, non inganniamoli. Ingannarli è svolgere il nostro servizio senza la formazione specifica che la nostra associazione ci raccomanda. Svolgere il servizio senza formarsi, anche se lo facciamo in perfetta buona fede, rischiamo di far passare per scautismo il frutto della nostra ignoranza o inesperienza o il parto della nostra fantasia. LEALTA' VERSO LE FAMIGLIE. I genitori affidandoceli sperano che noi capi, attraverso il metodo Scout, insegniamo ai loro ragazzi a sviluppare la propria personalità, necessaria più di un'altra cosa per saper fare le scelte giuste per farsi strada nella vita. Non deludiamoli. Infine mi piace chiudere l'articolo con le parole di BADEN (al secolo Mons. Andrea Ghetti), che raccontava di un nostro dirigente associativo (oggi si direbbe "Quadro"), ottimo professionista, che la cosa più dolorosa per lui era il dover conciliare la Legge Scout con il mondo degli affari, dove l'inganno è sistema normale di lavoro. Egli gli rispose che "Il sapere opporre un deciso rifiuto alle infinite forme di labilità morale, anche se può costare un ritardo nella carriera, è impegno per chi ha fatto una Promessa Scout: guai se questo non avvenisse: la nostra Associazione rimarrebbe circoscritta al giochetto dei giovanetti di buona famiglia.

Enrico Frattesi

# Gli articoli di Enrico Frattesi su Marche Scout

Continuando le nostre chiacchierate sugli articoli della Legge Scout oggi parleremo dell'articolo 7.

Carissimi fratelli Capi, quando nel 19.. (l'anno non ha importanza, dico solo che ero nell'ASCI) feci la mia Promessa Scout, tra gli innumerevoli "requisiti" necessari per entrare nell'associazione c'era quello che si doveva imparare la Legge Scout a memoria. Oggi dopo tantissimi anni mi ritrovo ancora una volta a "chiacchierare" con voi degli articoli di quella Legge. Fino ad oggi gli articoli trattati potevano riguardare sia un Capo/a sia un ragazzo/a. Infatti, la lealtà non deve esserci solo tra i ragazzi, ma anche tra i capi e specialmente tra i capi ed i ragazzi. Noi capi dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi l'importanza di essere economi, possibilmente dando il buon esempio ecc., ecc.

Oggi volendo trattare il settimo articolo e cioè: **La guida e lo Scout sanno obbedire** mi sono venuti spontanei questi pensieri: "quest'articolo è solo per i ragazzi (nel tal caso è inutile trattarlo qui in quanto MS è una rivista per capi) oppure riguarda anche noi?" E poi: "Oggi come oggi quest'articolo è ancora attuale?"

Per dare una risposta a questi "dilemmi" ho pensato "chi meglio dei ragazzi può rispondere?" e così sabato scorso mi sono recato a Pianello Vallesina dove sapevo che il reparto del Pianello 1 faceva la riunione e le domande sopra citate le ho poste direttamente ai ragazzi.

Prima di tutto ho ringraziato Giorgia e Daniele, i due capi reparto, per l'ospitalità. Poi, dopo avere spiegato ai ragazzi i miei dubbi, ho letto loro che cosa diceva il nostro fondatore del settimo articolo della Legge: "L'Esploratore ubbidisce agli ordini dei suoi genitori, del Capo Pattuglia o del Capo Reparto senza replicare. Anche se riceve un ordine che non gli piace deve fare come fanno i soldati o i marinai, e come farebbe per il suo capitano in una squadra di calcio: deve eseguirlo lo stesso perché è il suo dovere; e dopo che lo ha fatto può andare ad esporre le sue ragioni contro di esso. Ma prima deve eseguire l'ordine: questa è disciplina". Vi lascio immaginare l'ilarità dei ragazzi a queste affermazioni! Ho dovuto spiegare loro che BP scriveva queste cose nell' 800 e che, innanzitutto, lui essendo un militare di carriera agiva e pensava da militare.

Dopo il comprensibile imbarazzo iniziale i ragazzi hanno risposto alla grande. Ora essendo superfluo riportare parola per parola le loro frasi, cercherò di fare una sintesi di tutto quello che i ragazzi hanno detto, desiderando il più possibile esprimere il senso delle loro parole.

Alla seconda domanda la risposta dei ragazzi è stata unanime e cioè SI. Infatti per loro sapere obbedire significa "rispettare le regole". Sapere obbedire è sinonimo di rispetto, che naturalmente deve essere reciproco sia da parte del più piccolo verso il più grande e sia da parte del più grande verso il più piccolo, altrimenti diverrebbe PREVARICAZIONE.

Obbedire (il termine non è visto solo in ambito associativo, ma anche negli altri ambiti come la famiglia, la scuola, ...) viene visto perfino come trapasso di nozioni, anche se certe volte si è "costretti" ad obbedire come, per esempio, dover mettere a posto la propria cameretta.

Quello che loro hanno contestato è L'IMPOSIZIONE. Per loro l'ordine viene visto come forma educativa se è spiegato e motivato. Un ragazzo infatti ha fatto notare che la Legge dell'AGESCI dice: La guida e la Scout SANNO obbedire e non DEVONO obbedire. Se un ordine dato dai capi, dai genitori, o dai professori viene dato senza addurre ragioni i ragazzi lo eseguono, ma lo fanno contro voglia e la maggior parte delle volte viene anche male. Penso che il senso del SAPER OBBEDIRE sia stato espresso dai ragazzi abbastanza bene. In quanto alla prima domanda, e cioè se è un articolo adatto anche per i capi, un ragazzo mi ha risposto semplicemente, ma B.P. non diceva che: "UNA VOLTA SCOUT SI È SEMPRE SCOUT"?

Un abbraccio fraterno e ciao a tutti  
Enrico Frattesi

Jesi 21/08/2011

*A tutti coloro che mi sono stati vicino  
nell'accompagnare Enrico alla sua ultima route.*

*Mi ha profondamente toccata sentire la vicinanza di tutti voi  
in questo momento per me così difficile e doloroso.*

*Superare la scomparsa del mio amato Enrico  
sarà come percorrere una strada in salita,  
ma so che nel bisogno posso contare in voi .*

Di nuovo grazie

*Anna Camaiani*



Enrico Frattesi